

Dalla religione alla fede: la prospettiva cristiana.

don Paolo Squizzato

Alcuni pensieri sulla fede, un percorso per un Cristianesimo adulto, ... osare per crescere, per imparare a dialogare, ... Da un racconto di Anthony De Mello: l'uomo che ha inventato l'arte del fuoco, ucciso e sostituito da un ritratto da adorare. Ma non fu mai più acceso il fuoco. Partiamo da un assunto: noi all'interno della chiesa siamo stati invitati più a credere che a pensare, i pensanti all'interno di ogni istituzione creano qualche problema. Al fermento suscitato dal concilio Vaticano II si risponde con il catechismo (1992) che pensa per tutti. Quindi è difficile essere credenti in modo adulto. Oggi sembra che si stia verificando un passaggio di soglia, un affermare, da parte di uomini e donne in varie parti del mondo, il proprio essere cristiani adulti, ... perché fino ad ieri le cose non erano proprio così.

Quale era il concetto di Dio che si era portato avanti per secoli e secoli? In maniera monolitica fino al XVI - XVII secolo, che poi è arrivato fino a noi. Questo modo di pensare Dio e le cose di Dio lo troviamo ancora nel catechismo della chiesa cattolica Chi era Dio? Allora, per secoli, si è stati soliti pensare che questo nostro mondo fosse completamente dipendente dall'altro mondo. Che ci fosse un cielo, dove abitava Dio, che in qualche modo dettava le sue leggi, le sue norme a questo mondo, al mondo degli uomini, come se fosse collegata terra e cielo. Questa idea che Dio stesse in cielo è stata portata avanti per secoli, e ancora oggi c'è questa idea. Se voi chiedete a un cattolico "dove è Dio" risponde "Dio è in cielo". Questa concezione è un po' riassunta da quel detto popolare "non cade foglia che Dio non voglia", non c'è cosa che succeda su questa terra che non sia voluta da Dio, collegamento indissolubile tra cielo e terra. Una malattia, un evento climatico, devastante. Quindi ... l'idea che Dio mandi la pioggia, che aiuti nelle difficoltà, un Dio che castiga i cattivi, che premia i buoni. Ecco allora l'invenzione (passatemi il termine) del paradiso e dell'inferno. E' cresciuto tutto in questa concezione del cielo che detta le regole alla terra. E un po' il Dio vede e provvede dei nostri vecchi.

Questa concezione è una concezione prettamente religiosa, re-ligiosa, re-ligio, legare, mettere insieme, unire cielo e terra. Quindi questa terra è direttamente collegata al cielo. Questo è importantissimo da dire. Questo Dio che sta lassù, sul suo trono, con angeli e arcangeli ... che vede e provvede. Ora, (apro una parentesi), io mi chiedo, o meglio, basta fermarsi un attimino, e dire, con tutti i disastri che ci sono stati nel novecento: che ci sia proprio questo Dio che veda proprio bene, ho qualche dubbio. Deve essere stato un po' miope se vede e provvede: 6.000.000 di innocenti che muoiono in campi di sterminio e Dio non ha mosso un dito, vuol dire che non ci vedeva proprio bene. Oppure qualcosa di più vicino a noi. 1.000 bambini/e in Pennsylvania abusati da 300 preti cattolici.

Ora che ci sia questo Dio che vede e provvede, a me, non torna molto. Ora questo Dio, sempre per questa concezione religiosa, lo si immagina come potente sovrano, che sta lassù in cielo, infatti gli viene dato il nome di onnipotente, è potente all'ennesima potenza, quindi fa quello che vuole, lo volesse. Potrebbe fare quello che vuole, solo lo volesse però, quindi a volte, non lo vuole. Ora è interessante che lui abbia un potere plenipotenziario, nel senso che dal suo trono emana leggi, infatti ha il potere legislativo, questo re, un monarca assoluto, infatti fa le leggi, pensate ai 10 comandamenti, controlla che vengano osservate, quindi ha anche il potere esecutivo, ma soprattutto ha il potere giudiziario. Cioè ha il potere di giudicare, punire chi trasgredisce le regole che ha dato. Quindi un Dio che ha il potere legislativo esecutivo giudiziario. Però può anche perdonare, a sua discrezione, chi si è pentito, ma ricompensa chi obbedisce (il paradiso). Egli conosce ogni cosa, è onnisciente, non è soltanto onnipotente è anche onnisciente, quindi se tu pensi qualcosa nell'angolino della tua camera, in segreto ma la pensi soltanto, lui ovviamente sa quello che stai pensando. Quindi abbastanza invadente sotto questo punto di vista. Non gli si può nascondere nulla. Ecco, io esagero un pochino, per far passare bene l'idea.

Se questo è religione allora vuol dire che attraverso atti religiosi, sacrifici suppliche preghiere offerte, gli uomini possono ricevere da lui qualcosa. Ogni religione si fonda sul "do ut des", "io ti do, ma poi tu mi dai"; "io faccio il buono, vado a messa, osservo i comandamenti, cerco di stare buono ..., ma tu un occhio di

riguardo per me per la mia famiglia, per i miei cari devi averlo". E, infatti, quando succede qualcosa si dice "ma che cosa ho fatto di male per meritarmi questo?" Vedete, questa idea perversa della religione? "E' una vita che mi sbatto per te e guarda un po' come adesso tu mi tratti, dopo tutto quello che ho fatto per te". E' il figlio maggiore della parabola del figliol prodigo di Luca 15, "ma come? è una vita che ti servo e tu non mi hai mai dato...". Questo si chiama religione. Poi, dopo la morte ovviamente dell'individuo, questo sovrano assoluto riserverà un futuro all'uomo, dannazione per i cattivi, eternità beata per i buoni. Ora capite che tutta questa visione che sta circolando, che circola ancora oggi, (perché c'è molto di questa concezione in alcuni ambienti cattolici), concezione che ha cominciato a scricchiolare tra il XVI e XVII secolo grazie all'illuminismo e adesso finalmente sta lasciando il passo ad una'altra visione.

Finalmente ora abbiamo dei cristiani adulti nella fede (non nella religione, perché il cristianesimo non è una religione, è una fede, *cfr. la citazione finale di Salas*) che pensano che nulla è più giustificato dal cielo, collegato al cielo; mentre nella visione precedente, (religiosa - legata), tutto era giustificato, collegato al cielo; epidemie, terremoti, guarigioni improvvise, miracoli, apparizioni, stigmate, confessioni demoniache ... Non solo. Con la conseguenza drammatica che la Chiesa gerarchica, si sente investita da questo potere, dal cielo, con la successione apostolica. Quindi ogni cosa che ha deciso era giustificata, collegata, dal cielo, anche le cose più drammatiche: crociate, roghi, scomuniche, punizioni, sevizie, guerre sante. "Dio lo vuole". Capite, l'estrema conseguenza di questa visione perversa. Tutto quello che la chiesa fa è il cielo che lo vuole, perché noi siamo collegati al cielo. Abbiamo sempre giustificato così le aberrazioni perpetrate per secoli.

Nella nuova visione (fede, il cristianesimo è fede) tutto si slega dal cielo e comincia ad avere una spiegazione autonoma. Finalmente non c'è più bisogno di un Dio che spieghi come vada il mondo. E' questa, secondo me, la grandezza dell'epoca moderna. Non solo il male la cattiveria le malattie ecc... non c'entrano nulla col cielo. Dio non c'entra nulla, non tiriamolo in ballo, perché è tutto un'altra cosa. E' fondamentale aver slegato la terra dal cielo. E il peccato finalmente non è più un'offesa fatta a Dio. Va detto che in questo processo di sganciamento la chiesa si è sempre messa di traverso, perché più si sganciava, una certa chiesa ha perso il lavoro. Finalmente si afferma che l'universo e gli uomini non dipendono da autorità esterne, in grado di interferire con la loro libertà; finalmente si comincia a pensare che Dio non ha nulla a che fare con i nostri diritti indiscutibili, che non possono essere messi in discussione in nome di Dio, tipo: libertà di coscienza, libertà di pensiero, libertà di parola.

Oggi grazie a questo cambiamento di paradigma possiamo pensare Dio non come entità fuori dal mondo, che sta lassù o che sta fuori, ma come la profondità più intima di ogni processo cosmico. Dio è la profondità più intima di ogni processo cosmico. Dio non agisce dall'esterno come un essere autonomo, come un burattinaio, ma sempre all'interno di tutte le cose create. Non è un oggetto esterno ma è "l'amor che move il sol e l'altre stelle", e se non è fuori di noi non può essere il sovvertitore dell'ordine cosmico. Dio non fa, non muove, non decide perché non è un individuo che può fare quello che vuole. Dio è l'essere dell'essere. Se Dio è questo, è l'essenza di tutta l'esistenza, l'anima, lo spirito, l'energia di ogni cosa, allora, in questa visione l'uomo chi è? Nella visione precedente l'uomo è un essere decaduto, ontologicamente segnato dal peccato, noi nasciamo già peccatori, fregati all'inizio, ... quindi abbiamo bisogno di essere salvati.

Allora, nella nuova visione, nuova di 2000 anni fa, l'uomo non è malato dalla nascita. E' semplicemente vita che sta ascendendo faticosamente alla pienezza del compimento di sé. Quindi non c'è alcun peccato originale gravante sulle spalle dell'uomo ma un Amore originante che opera all'interno di ciascuno per farlo sbocciare. Certo che tutte le cose che nascono, tutte, sono fragili, povere, incompiute, sono sporche, come una zolla di terra che fa sbocciare il fiore, ma nessuno accuserebbe quella zolla di terra di essere sporca e umida. Perciò quello che si è sempre definito peccato, ossia infrazione, colpa, di fronte a un comando divino, altro non è che il rimpicciolimento del cuore.

Noi siamo in questa fatica ascensionale. Dio, quindi, non è un essere che dall'alto guarda l'uomo come un peccatore, che ha disobbedito, che l'ha offeso, piuttosto guarda l'uomo in attesa di compimento. Siamo emergendo dalla tenebra alla luce. Tutto ciò che è vivo, la creazione stessa, è in divenire verso la pienezza. Tutti siamo in divenire verso una pienezza. Il male, il peccato, altro non è un effetto di questa fatica ascensionale, il peccato è un intralcio al proprio cammino ascensionale.

Se entriamo in questa visione allora la creazione, l'universo che cosa è? La creazione non è alle dirette dipendenze di Dio. Dio non è la volontà che ha dato origine a una creazione e l'ha voluta in questo modo. Ma, io credo che dobbiamo entrare forse in un'altra visione. Cioè è l'Amore, è la Forza, l'Energia che muove dall'interno questa creazione. Cioè la creazione va per la sua strada con le sue leggi, con i suoi cataclismi, con i suoi disastri naturali, con i suoi alberi che si ammalano, con i suoi bambini handicappati che nascono, e lì, Dio non c'entra totalmente nulla, perché Dio è all'interno di questo. E' la vita che sboccia, ma non ha (passatemi il termine) il potere di impedire, è la natura che detta le leggi. Se vogliamo parlare di Dio, è Dio che muove dall'interno la creazione, le dà la forza, l'energia per muoversi, ma secondo una legge propria della natura, anche con gli sbagli della natura, perché sbaglia la natura. E gli scienziati ci dicono che grazie agli sbagli è possibile l'evoluzione. Non ci fossero intralci e sbagli non ci sarebbe l'evoluzione. L'oriente ha una bella immagine (Pannikar). Provate pensare alla danza, sì la danza esiste. E' anche molto bello vedere la danza, persone che danzano. Però la danza esiste soltanto nella misura in cui c'è e si muove un danzatore, se il danzatore si fermasse non ci sarebbe più la danza. Quindi la danza sta al danzatore come la creazione sta a Dio. Dio è il danzatore ma la creazione è la danza.

Quindi Dio sta dentro la creazione come il danzatore, ma poi quello che noi vediamo è la danza della creazione. Teilhard de Chardin diceva "Dio non fa le cose, non è il burattinaio, non è la grande intelligenza che muove, che ha deciso le cose, ma dona alle cose di farsi, dona alle cose di farsi". L'azione creatrice non consiste nel realizzare la realtà, ma di offrire alla realtà la possibilità di essere e di operare. Essere creati non significa essere stati fatti, aver cominciato a vivere, ma di prendere continuamente dalla forza un'energia che offre alle cose di farsi, e noi, grazie a questa forza, dall'interno diventiamo quello che dobbiamo diventare." Sentite cosa dice papa Francesco (Laudato sii, n.80) "Dio è presente nel più intimo di ogni cosa senza condizionare l'autonomia della sua creatura, e anche questo dà luogo alla legittima autonomia delle realtà terrene." Quello che dicevamo prima. La creazione fa la sua strada, la natura fa la sua strada ma all'interno c'è questa "energheia" (in greco), questa energia, questa potenza, che fa sì che la natura possa sbocciare compiersi, arrivare a quello che deve diventare. Ma non lo decide dall'alto, capite? Questa presenza divina, (all'interno), che assicura la permanenza e lo sviluppo di ogni essere, «è la continuazione dell'azione creatrice». "Azione creatrice, energheia. "En ergo", all'opera, in atto. Che cosa è l'essere? che cosa è la vita? che cosa è la creazione? che cosa sono io? Energia. La fisica quantistica ce lo sta rivelando, tutto è energia. E Dio è questa energia che muove tutto dall'interno. Paolo ha tutto un paragrafo dove parla di energheia, che viene tradotto (malamente) con potenza, però in greco è energheia. Quindi la nostra vita, sì, è creata, Dio è creatore, ma non dall'esterno, non che ha deciso che sorgesse questa terra, il mare, la natura in questo modo, non un Dio ha deciso la mia ..., ma è la creazione che ha portato alle estreme conseguenze... Al momento è sorto il mare, la terra come la conosciamo, questo pianeta, questo universo, questa galassia, in questo momento siamo sorti noi, come l'autocoscienza più alta presente in questa storia, ma chissà fra centomila anni ... che cosa sarà l'umanità. Siamo vita in divenire, siamo vita in questo processo continuo di evoluzione. Ancora papa Francesco dice "lo Spirito di Dio ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare qualcosa di nuovo" (Laudato sii n. 80). Bellissimo! Lo Spirito di Dio, l'energia, la forza, Dio stesso, chiamiamolo così, ha riempito l'universo con le potenzialità che permettono che dal grembo stesso delle cose possa sempre germogliare sempre qualcosa di nuovo. Qualcosa di nuovo, noi, io, tu, noi siamo oggi questo qualcosa di nuovo che è sorto dalla terra grazie a questo spirito, che muove dal di dentro. Quindi Dio non interviene a ogni passo, a ogni salto qualitativo, la sua è una forza continua che alimenta il processo, e quando la creatura, nella sua complessità si sviluppa, riesce ad esprimere qualità nuove che provengono dalle forze creatrici.

Teilhard de Chardin questo grande scienziato, gesuita, paleontologo, mandato in Cina, ... dice che Dio fa crescere la creazione per attrazione. Bellissimo questo. Dio attira, fa crescere, fa sbocciare perché la creazione è in via di fioritura, noi stiamo sbocciando, tutto sta emergendo, l'umanità, a questo punto, è un momento di questo sbocciare, ma chissà cosa sarà tra centomila anni questa umanità che sta sbocciando, ammesso che ci sia ancora, o ci sia altro, comunque la creazione continua ad emergere. E Dio attira, attira per via di fascino, non per forza spingendo alle spalle, come un individuo che manda avanti la creazione spingendo alla spalle, ma per via di fascinazione. Il fascino che il bene esercita nei confronti del nulla, attira al punto che pian piano la cosa compare emerge, inizialmente con le forme semplicissime, poi via via sempre più complesse, fino ad arrivare alla forma più complessa che conosciamo oggi, l'essere umano.

Oggi, l'essere umano che è la forma di autocoscienza più alta che può entrare in contatto con Dio, che è l'autocoscienza per eccellenza. Insomma Dio non è interventista. Dio è l'Amore che desidera solamente che io giunga alla pienezza di me. Dio ha soltanto un sogno: che la creazione, tutta la creazione, questo universo, di cui noi conosciamo solo una infinitesima parte, possa giungere alla pienezza, al compimento. Quindi Dio non è interventista.

L'uomo deve regolarsi per suo conto, con i suoi mezzi. Bonhoeffer diceva una cosa molto importante. Lui auspicava che il cristiano imparasse a muoversi nel mondo senza ricorrere a esseri superiori, extraterreni, soprannaturali, che gli faciliterebbero il lavoro, grazie magari a chissà qualche miracolo. Bonhoeffer diceva "non abbiamo bisogno di un Dio che fa miracoli, perché un Dio che fa miracoli è un Dio che non ci prende sul serio, perché scavalca l'umano". Dio è l'amore che ci sta accanto, anzi, che è dentro di noi, che ci muove affinché mettiamo in atto tutte le nostre potenzialità interiori. Non abbiamo bisogno di un Dio che ci scavalchi che ci superi. La sua assenza (Bonhoeffer diceva che dovremmo imparare a vivere come se Dio non ci fosse), la sua apparente assenza, il suo non interventismo, il suo silenzio è una benedizione perché ci obbliga a sforzarci a riscoprire in noi tutta la potenzialità che ci portiamo dentro. Il Dio nascosto nell'uomo, unito a noi, si va rivelando attraverso di noi. Quindi Dio condivide con l'uomo il naturale processo del suo sviluppo, della sua autorealizzazione attraverso l'evoluzione, la storia. E' qui che Dio forma con l'uomo una sola carne. C'è una frase di un teologo che dice così "non create idoli perché il dio delle religioni è un idolo, ci siamo creato un idolo lassù in cielo fatto a nostra immagine e somiglianza, che lo tiriamo in ballo ogni volta che noi non ce la facciamo, la stampella delle nostre insufficienze, la sostituzione della nostra povertà, ma un dio così è un idolo." Ricordo qualche sera fa dicevo queste cose, e una signora mi fa "ma allora a cosa ci serve questo Dio?" domanda bellissima ma drammatica, bella perché la dice lunga, perché un dio che ci serve non è più un Dio.

Un Dio che ci serve non è più un Dio, è un idolo. Perché Dio non lo vedi, è lì il fatto. Lo tiriamo fuori ogni volta che ci serve a qualcosa? E' il Dio tappabuchi? E' un Dio drammatico questo. Abbiamo creato un Dio a nostra immagine e somiglianza, stampella delle nostre insufficienze, potenza delle nostre impotenze. Non create idoli, cercate di vivere storicamente, questa è umiltà, senso della terra, della nostra storia, del nostro divenire. Se fossimo puri spirito brilleremmo dell'assoluto, ma l'uomo è un essere in costante divenire. Questa situazione, a volte provoca, vertigine. E' però in questo divenire che l'uomo può trovare realmente la sua libertà e la sua verità, cioè Dio. Quindi Dio è in questa continua incarnazione, Dio si incarna nell'uomo che si incarna, che cresce, che diventa. Noi abbiamo il compito di incarnare Dio nella storia. Dio non è lassù in cielo, capite, e Gesù di Nazareth ha vissuto questo in maniera compiuta, perfetta (nel senso di compiuto), Gesù è l'uomo di Nazareth che ha compiuto in sé questa incarnazione di Dio perché ha vissuto una vita estremamente umana e ha amato in maniera completa, andando fino alla fine. E' sulla croce che Gesù ha manifestato il massimo della divinità, perché ha vissuto massimamente in maniera umana. Incarna Dio, o meglio Dio si incarna, ogni volta che l'uomo si prende sul serio, con le sue responsabilità, quando ha impegnato tutte le sue potenzialità, quando va fino in fondo per amore verso gli altri, quando si spende per gli altri. E' lì che Dio si incarna. Lo dice Matteo 25.

E qual è il culmine di tutto questo? Che quando cominceremo finalmente a vivere da esseri umani, nel momento in cui ciascuno porrà in atto tutta la sua umanità, tutte le sue potenze interiori, tutte le sue energie interiori, ognuno fa quello che può perché non tutti siamo uguali, cosa fa? Risorge. Ma non dopo la morte. Perché, nel nuovo testamento, la resurrezione non è qualcosa che riguarda il dopo morte, questo è chiarissimo nel NT. Il Nuovo Testamento ci dice che chi ama risorge, non chi muore. Voi sapete che al tempo di Gesù le grandi religioni della Mesopotamia, compresi gli Egizi precedenti, tutti credono nella resurrezione dei corpi, dell'anima, non c'era bisogno di Gesù di Nazareth perché si parlasse di resurrezione. Gesù ha detto che si può vivere da risorti da questa parte, è questa la grande novità cristiana. Chi ama risorge, lo dice benissimo Giovanni nella prima lettera (3,14) "Noi sappiamo di essere risorti perché amiamo i fratelli". E chi è risorto cosa fa quando arriverà la morte biologica? Continua ad essere risorto, quindi la morte biologica non lo toccherà. Quindi, capite, noi non dobbiamo sforzarci per guadagnare il paradiso, noi lottiamo amando in questa terra per vivere la resurrezione in modo di non morire più. In modo che non moriamo più perché la morte toccherà soltanto i morti viventi. La morte toccherà soltanto chi si muove da cadavere in questo mondo, cioè chi non ama, chi non si sbatte per le persone, chi non è disposto a salire sulla croce per i fratelli. Ecco la morte toccherà questi. E' lì che si consumerà questo (ma non parlo di

inferno) ma l'inferno è morire da questa parte. Come il paradiso è vivere da risorti da questa parte, l'inferno è vivere (diceva Dostoevskij) da morti di qua. Ci giochiamo tutto da questa parte. Quindi non risorge chi muore, risorge chi ama. Allora, chiudo, quando impareremo, ci sono tante luci finalmente che ci dicono che forse finalmente stiamo facendo questo passaggio di soglia, dalla religione del dio lassù e dell'uomo qua, alla fede, cioè di una umanità che prende consapevolezza di Dio dentro di sé, che entra in contatto con questo Dio. Con la luce, con il fuoco, lo Spirito che si porta dentro, e, come il metallo immerso nel fuoco, diventa un tutt'uno, e quindi comincia a vivere da illuminato, da trasfigurato. Quindi comincia a vivere in virtù di questo amore nelle relazioni, nell'amore, nei pensieri, in tutto quello che fa, e vincerà anche la morte perché l'amore è più forte della morte.

Quindi il passaggio dalla religione alla fede. Questo Gesù è venuto a fare, è venuto ad accendere quel fuoco del racconto iniziale. Ma c'è stata una chiesa, c'è stata una mentalità per secoli che non ha mai acceso quel fuoco, perché era troppo pericoloso, ovviamente. Era meglio dare regole precetti, norme, morale a cui obbedire pensando di essere salvi, ma non ci si salva osservando il catechismo e non ci si salva neanche comportandosi bene secondo i precetti. Si salva soltanto chi ama, e salvare non significa andare in paradiso, salvare, nel Nuovo Testamento, significa portare alle estreme conseguenze la propria umanità. Sboccia, diciamo così, soltanto chi ama. Infatti Gesù non parla degli otto comandamenti, parla delle otto beatitudini. Questo vuol dire amare. E chiudo ancora con una citazione di Anthony De Mello che dice "Un giorno il diavolo andò a passeggio con un amico e videro un uomo davanti a loro che si chinava a raccogliere qualcosa dalla strada. E l'amico dice al diavolo - senti, che cosa ha trovato quell'uomo? Il diavolo dice -un pezzo di verità.- E non ti dispiace? No! rispose il diavolo, gli permetterò di farne un credo religioso." Grazie.

CITAZIONE FINALE contenuta nella risposta a una domanda

"Essere cristiani non è semplicemente credere in qualcosa, ma credere in qualcuno, in Gesù di Nazareth, dalle cui parole ci lasciamo orientare e dalle cui opere ed esempio ci facciamo condurre." Gesù ci ha insegnato uno stile di vita, a vivere con uno stile di vita che è diverso da quello del mondo. Se non è così, qualunque cosa sia, non sarà cristianesimo, né meriterà questo nome. Bisogna seguire Gesù, e continuare la sua opera, che è mettere in pratica i valori del Regno: pace, giustizia, solidarietà, libertà, tolleranza. Bisogna amare, credere e sperare nell'uomo, perché questo è, in realtà, amare, credere e sperare in Dio." Bellissimo. Cosa vuol dire credere e sperare in Dio? Credere e sperare nell'uomo. Di Dio fai esperienza attraverso la relazione con l'altro. "Il resto - se non è così - è arroganza, fatuità, suggestione, cioè quisquillie" (Una fede incredibile nel secolo XXI - G. Salas, teologo spagnolo)

Questo testo è stato trascritto dalla registrazione della conferenza di don Paolo Scquizzato a Cantù il 22/11/2018. Conservano perciò alcune caratteristiche della comunicazione orale. Non sono state riviste dall'autore. (E. C.)